

ste e si arreda la casa) è fondamentale – continua McCracken – per la formazione del carattere morale di ciascuno. Oggi malauguratamente la maggior parte delle persone, compresi i filosofi morali, non crede che la moralità privata o l'etica politica abbiano a che fare con questo tipo di attività. E invece la capacità di collegare giudizio morale e giudizio estetico su piccole cose vicine alla casa (*little things close to home*) sviluppa il ragionamento morale proprio come la pratica di far le scale al pianoforte potenzia l'abilità del concertista.

Il giudizio domestico che sta alla base del ragionamento morale fu completamente trascurato sia dai filosofi sia dalla cultura popolare per due motivi: il primo riguarda un po' tutta la storia della filosofia morale e consiste nel fatto che queste forme di sapere sono, per storia e ideologia, prevalentemente femminili, ergo minori e trascurabili. Il secondo motivo si applica invece alla fase contempo-

Adamo ed Eva Mangiato il frutto proibito a cosa pensano? A degli abiti

anea della filosofia, nella quale i filosofi morali non sono in grado di cogliere il ruolo dell'estetica e dell'etica domestica a causa delle circostanze storiche materiali nelle quali oggi ci troviamo, in particolare a causa dell'abbondanza e della facile accessibilità di merce di scarsa qualità e nessuna bellezza (...).

Insomma la paccottiglia di cui parlava Ricoeur in una pionieristica e durissima critica all'estetica della globalizzazione: dappertutto, in tutto il mondo, gli stessi brutti film, gli stessi orrori di plastica e di alluminio, la stessa torsione del linguaggio tramite la propaganda e la pubblicità tipici di una *civilisation de pacottille*. Addirittura, continua Janet McCracken, il particolare stile di pensiero disordinato e moralmente degenerato che esperiamo oggi è attribuibile al numero crescente, e al parallelo decrescente significativo, di cibi, abiti e prodotti domestici di bassa qualità brutti e deteriorabili.

Quali che siano i motivi per i quali il giudizio domestico alla base del ragionamento morale venne trascurato, occorre far presente a detrattori e negatori del fenomeno, o semplicemente a chi non ha occhi per notarlo, che gli oggetti coi quali da più tempo e più frequentemente abbiamo a che fare sono quelli che si trovano in ca-

sa, e che questi stessi oggetti sono i nostri più diretti maestri intorno al bene, al bello e al vero.

DENTRO IL NIDO

Le piccole cose che viviamo e facciamo in casa, così importanti per le formulazioni cognitive, morali ed estetiche, non trovano posto nelle pagine dei libri di filosofia né in quelle delle riviste di etica (preferibilmente «pubblica»). Si diceva trattarsi di competenze divenute, per storia e ideologia, non per natura, prevalentemente femminili. Ora, è noto che ci sono distinzioni e ruoli domestici che consideriamo primordiali e che invece sono recenti (come recenti sono miti e riti che consideriamo ancestrali come Babbo Natale o il gonnellino degli scozzesi). Le origini della domesticità modernamente intesa (privacy, famiglia, comfort) si trovano solo nell'Olanda del Seicento, in epoca quindi relativamente recente; l'immagine della donna casalinga dedita a gestire l'organizzazione della vita domestica privata venne codificata cent'anni dopo da Jean-Jacques Rousseau (...). Il colore della pelle dei bambini, la qualità dei capelli, il tono della loro voce vanno esaminati per capire se stanno bene. L'aspetto e l'odore degli escrementi dei neonati – ecco l'esempio che ci vuole per Simone de Beauvoir – devono essere, per la stessa ragione, minuziosamente scrutati. Queste sono valutazioni intime che richiedono un giudizio accurato, pronto a trasferirsi dal piano estetico domestico a quello morale pubblico. Ecco perché io penso, con Janet McCracken, che l'esperienza domestica della assistenza alle persone e alle cose, in primis dei bambini, sia in grado di stimolare la riflessione, anche filosofica. ♦

I Pajetta a Savona Storia di una famiglia antifascista

Savona ha voluto ricordare, a vent'anni dalla morte di Giancarlo Pajetta, la storia di questo ottantenne ragazzo rosso e di tutta la sua famiglia con un convegno e una mostra fotografica.

ALDO CAPONE

Il 13 settembre del 1990 si spegneva nella sua casa romana Giancarlo Pajetta, ottantenne ragazzo rosso. A vent'anni dalla sua scomparsa la Fondazione Centofiori di Savona, con il patrocinio del Comune e dell'Anpi, ha organizzato una mostra fotografica e un convegno per ricordarne la figura di dirigente nazionale, «di casa» a Savona dove la sua prima moglie Letizia era stata staffetta partigiana.

Il convegno si è così allargato ed ha assunto come oggetto di analisi e di studio non solo Giancarlo ma l'intera famiglia Pajetta, le cui vicende snodandosi lungo tutto il Novecento la rendono emblematica sia delle trasformazioni avute dall'istituto della famiglia, nucleare, fortilizio di assistenza e sopravvivenza in tutta la prima metà del secolo, sia del suo ruolo nella storia del nostro Paese, di quel certo familismo virtuoso del quale è testimone tanta storia patria. Gaspara Pajetta, figlia di Gian Carlo, ha rievocato le origini del nucleo Berrini-Pajetta, di mamma Elvira Berrini sposa all'avvocato Carlo Pajetta, e della passione politica caratteristica di tutta la famiglia intrecciata con altre importanti e numerose famiglie.

Da contadina diventata borghese, la famiglia Pajetta era solita rivendicare una particolare nobiltà: «siamo nobili perché abbiamo degli antenati», ossia non ci siamo dispersi. La docu-

mentazione fotografica – che rimarrà nell'atrio del Comune di Savona fino al 18 settembre - a corredo del convegno, nel primo pannello mostra la tranquillità e il decoro borghese della coppia Elvira-Carlo, cui fa seguito la lacerazione della famiglia alla quale la guerra di Liberazione strappa il figlio più piccolo Gaspare, spilungone diciottenne caduto, con il nome di Sergio, nella battaglia di Megolo. Già il primogenito Giancarlo era stato arrestato (1927), appena sedicenne per diffusione di cultura antifascista, quindi espulso da tutte le scuole del regno per non aver voluto fare il saluto fascista; il secondogenito, Giuliano, fu costretto nel 1931 all'esilio in Francia, poi combattente nella guerra di Spagna, quindi relegato al campo francese di Vernet e successivamente rinchiuso a Mauthausen.

Figli che hanno avuto un idem sentire con la loro mamma, la maestra Elvira, a sua volta bandita dall'inse-

Il ricordo Giancarlo era un gran comunicatore e un feroce battutista

gnamento per l'assoluta condivisione, se non ispirazione, della ribellione dei suoi figli al fascismo. Di Giuliano ha parlato Elvira, sua figlia, con un intervento fuori dagli schemi: il padre come mistero da risolvere, «chi sei tu veramente?». Interrogativo scatenato e dall'austerità e dal rigore dei costumi dell'epoca, non meno che da un articolo di Bocca apparso dopo la morte di Giuliano, avvenuta nel 1988. Iginio Ariemma ha indagato sullo speciale mix di obbedienza in nome del mito unitario, identificazione, criticità e diversità dei due Pajetta nei confronti dell'Urss e della linea del Pci in occasione delle diverse crisi interne e internazionali.

Livia Turco ha ricordato, con accenti autocritici, gli insegnamenti di Pajetta in tema di democrazia. Il suo contributo è risultato assai interessante sia per la testimonianza della lotta al terrorismo e del dibattito attorno ad esso, sia della ferocia del commento di Giancarlo, celebre battutista, gran comunicatore, innanzi alle perdite elettorali del Pci nel 1987 e alla contestuale affermazione delle donne elette nelle sua fila: le disgrazie – sibilò - non vengono mai da sole -. Del convegno si stamperanno gli atti. ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.500 pagine 115,00 Euro



Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.500 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali



Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

in distribuzione il II volume

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it